Nostri servizi

Rivista

Mensile «**Medjugorje**», abbonamento annuo L. 20.000 (estero 40.000). Arretrati L. 2.000 la copia. Serie arretrati da 1 a 45, L. 85.000.

• Ringraziamo coloro che ci facilitano il lavoro del nostro piccolo ufficio **rinnovando subito** l'abbonamento. Approfittate dell'abbonamento per chiederci le nostre stampe. **Non rinnovate due volte:** ci risparmiate molto lavoro.

• Si usi l'allegato foglio del conto corrente postale mettendo le eventuali **variazioni di indirizzo. Conservate la ricevuta** del versamento.

• Il rinnovo dà diritto a **10 numeri** a partire dal mese successivo alla scadenza dell'abbonamento precedente.

Richiami

I richiami di Medjugorje, 1° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«**Datevi totalmente a Dio,** 2° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«**Vi invito alla santità**», 3° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.
«**Affidatevi totalmente a me**», 4° fascicolo dei messaggi, L. 3.000.

Spiritualità

L'anima mia magnifica il Signore, autobiografia e meditazioni di Suor +, L. 7.000.
Volgeranno lo sguardo al Trafitto, sul Cuore di Cristo, centro della spiritualità cristiana, L. 8.000.
La famiglia alla luce di Maria, spiritualità familiare, L. 4.000.
Ma quegli zoccoli cantano ancora, profilo della B. Pierina Morosini, L. 2.000.
Ecco tua madre, 31 meditazioni per maggio e ottobre, tascabile, L. 4.000.
Signum magnum, Lourdes, Fatima, Medjugorje, L. 3.000.

Sussidi

Preghiamo con Maria: vademecum del pellegrino, tascabile, L. 4.000.
Guida per la preghiera, L. 3.000.
Itinerario spirituale, guida di preghiera alla scuola di Maria, L. 4.000.
Se ti facessero queste domande, sapresti rispondere?, L. 2.000.

Storia Moderna

Il vitello d'oro. L'altra faccia della storia, L. 15.000.

Non chiedeteci stampe fuori di questo elenco.

Richiedere tramite versamento sul

Conto corrente postale n. 48.77.42.02 intestato a:
Medjugorje - Casella Postale 1679 - 20101 MILANO

Perchè il 24 giugno?

di Jonas

La scelta delle date da parte di Dio non è casuale, ma corrisponde a una sapienza lungimirante per il bene dell'umanità. Cristo stesso è nato «nella pienezza dei tempi» (Gal 4, 4), quando tutto era disposto per la sua venuta. La festa della sua nascita è celebrata il 25 dicembre. Dalla Scrittura non risulta il giorno esatto della nascita di Cristo, ma la tradizione la colloca nell'inverno, e nella Chiesa antica fu celebrata nel tempo dell'«*epifania*», tra la fine e l'inizio dell'anno, in sostituzione delle feste pagane del sole (*epifania* significa *manifestazione,* e la parola designava la *manifestazione del sole* nei misteri solari pagani, quali quelli di Mitra, Osiride, Baal e altri).

Divinità solare latina era anche Giano, che apre la «porta» (*ianua*) al sole ogni giorno e ogni anno (donde *ianuarius,* gennaio). Ciò conferma la scelta del tempo «epifanico» per l'adorazione di Cristo, vero Sole dell'umanità, vera «Porta del Cielo» (Gv 10, 7).

Presso i cristiani, insieme alla nascita di Gesù, la festa dell'Epifania ricordava altri misteri, sempre riguardanti la sua «manifestazione»: ai magi (come nell'Epifania attuale), a Giovanni e ai penitenti del Giordano (Battesimo di Gesù), alle nozze di Cana, agli Apostoli durante la Trasfigurazione (di queste *epifanie* rimangono tracce anche nell'attuale liturgia del tempo natalizio).

Così la Pasqua per provvidenza lungimirante di Dio, cade opportuna in primavera, in coincidenza con la natura che si rinnova, per significare il nostro rinnovamento in Cristo morto e risorto. Il tempo in questo caso è precisato negli stessi Vangeli.

Si può quindi ragionevolmente presumere che la scelta del 24 giugno per la prima apparizione a Medjugorje e del 25 per la festa della Regina della Pace, da parte della Madonna non sia casuale, ma corrisponda a un disegno. Ci domandiamo quale.

1. Il 24 giugno è la festa di san Giovanni Battista, il *Precursore* che spiana la strada a Cristo. Non è improbabile che la Vergine voglia presentarsi a noi come *precorritrice di Cristo,* Lei che ne è la Madre: la Chiesa la onora «*quasi aurora consurgens*», come aurora che annuncia la venuta del Sole Divino. C'è tutta una letteratura mariologica in merito.

2. La festa della Regina della Pace la Vergine l'ha stabilita per il giorno seguente, 25 giugno. C'è qualche spiegazione?

Ci permettiamo di avanzare un'ipotesi.

— Il titolo di Regina della Pace non è certo casuale. Maria è tale perché ha dato al mondo «Cristo nostra pace» (Ef 2, 14; 1 Cor 1, 20s).

— Ma la festa, fissata per il 25 giugno, non significa forse che Maria intenda fare un riferimento alla sua opera di pacificazione in un mondo che non riesce a trovare la pace? Non ha forse promesso a Fatima: «Alla fine il mio Cuore trionferà»? Si tratta

Per via gnostica e per via templare la corrente «giovannita» si incanalò nei movimenti di opposizione alla Chiesa (Catari, Spirituali, Rosacroce, Riformati, ecc.) confluendo nelle attuali massonerie...

prediletto, in opposizione alla tradizione «pietrina», rappresentata dal Papa e dal cristianesimo ufficiale.

È curioso il fatto che l'attuale massoneria fin dai suoi primordi celebra le sue «feste semestrali» e le sue «agapi» esattamente il 24 giugno e il 27 dicembre, ossia nelle feste dei due Giovanni (v. R. Esposito, *Dizionario massonico,* voci Agape e Feste massoniche, in *La massoneria e l'Italia* ecc., Ed. Paoline). Così le riunioni amministrative dei massoni di alto grado avvenivano il 25 giugno e il 27 dicembre, oltre che negli equinozi del 21 marzo e 21 settembre (ibid. voce Comunicazione).

Ma più che riferirsi alla santità dei due Giovanni, gli esegeti massonici preferiscono vedere nel nome Giovanni una criptografia dell'antico *Giano* o *Janus,* che comunque, come abbiamo visto, ha un riferimento «*solare*», consono alla pretesa illuministica della massoneria stessa (ibid. voce Feste massoniche).

6. Per un motivo o per l'altro il nome di Giovanni ebbe vasta risonanza dal medioevo fino ad oggi, e si è imposto come simbolo nella stessa tradizione massonica. Dagli ordini templari e cavallereschi di San Giovanni, ai templari di San Giovanni che combatterono con Robert Bruce per l'unificazione della Scozia, all'Ordine di San Giovanni che rimane ancora oggi la suprema benemerenza presso la corona d'Inghilterra, alle logge dichiaratamente «*giovannite*» di Zinnendorf in Germania con «gradi» giovanniti (espressamente condannate dalla Chiesa come le altre obbedienze massoniche), agli Iniziati di San Giovanni del Rito dei Fratelli Asiatici, ecc., alla massoneria «*giovannita*» azzurra il nome di Giovanni è stranamente legato alle logge massoniche non come stimolo di adesione alla Chiesa, ma come spinta all'opposizione e alla persecuzione. E non è certo casuale il fatto che l'atto di nascita a Londra della Gran Loggia d'Inghilterra — madre e prototipo di tutte le logge massoniche fino ad oggi — sia datato il 24 giugno 1717, in occasione della tradizionale festa di S. Giovanni Battista, patrono dei «costruttori» della città (notiamo tre strane coincidenze: 1517 ribellione di Lutero; 1717 nascita della massoneria attuale; 1917 rivoluzione russa).

La Regina della Pace appare per la prima volta ai veggenti di Medjugorje il 24 giugno, ma in un maniera piuttosto velata, come a significare che la festa di San Giovanni va purificata da ogni riferimento spurio e ambiguo. E non è improbabile che voglia essere festeggiata il 25 giugno per dichiarare la sua vittoria sulle forze spuriamente «*giovannite*», anticristiane e persecutrici della Chiesa, che nel nostro tempo trovano il coagulo nella massoneria (per una visione panoramica sulla gnosi, i templari, i rosacroce, la massoneria ecc. si veda il nostro volume *Il vitello d'oro,* pp. 296, L. 15.000).

«Un mosaico da offrire a Dio»

Meditazione del richiamo del 25 novembre 1989

Cari figli, da anni vi rivolgo i miei messaggi.

Con essi io voglio creare nei vostri cuori uno splendido mosaico per offrire ognuno di voi come immagine originale a Dio.

Questa immagine però non si costruisce senza la libertà che Dio vi ha dato. Pregate dunque e decidetevi per Dio solo, liberi da ogni influsso di Satana.

Io prego per voi alla presenza di Dio. Vi chiedo di abbandonarvi a lui. Grazie.

Da oltre otto anni la Regina della Pace esercita una vigorosa e finissima pedagogia spirituale per portare i suoi figli alla salvezza e alla santità, mediante i suoi «messaggi», che sono «richiami» a ricordare «tutto ciò che vi ha detto il mio Gesù». La parola di Gesù è già tutta nella Scrittura, specialmente nei Vangeli. Ma, da Madre affettuosa, la Madonna spezza il pane per i figli piccoli, che non hanno ancora i denti robusti, adattando le parole alla nostra capacità di intendere.

Apparentemente, i suoi richiami possono sembrare ripetitivi. Ci sono certo molte ripetizioni, ma non è proprio delle mamme ripetere più volte gli stessi richiami ai loro piccoli, che hanno l'intelligenza ancora infantile? Nella lettera agli Ebrei è scritto: «Stando alla vostra età, dovreste essere maestri; ma avete ancora bisogno di imparare i primi elementi delle parole divine, e avete bisogno di latte e non di cibo sodo» (Eb 5, 12s). Ma se bene osserviamo, ogni richiamo porta elementi di novità e di profondità assai preziosi, che sono veri segreti di vita spirituale. Si consideri, ad esempio, la sua insistenza sulla «preghiera del cuore», che è un segreto altissimo di spiritualità. Veramente la Madonna è l'educatrice celeste «che dalla sua dispensa trae fuori cose nuove e cose vecchie» (Mt 13, 52).

Anche i cristiani migliori quanto sono lontani dalla conoscenza profonda e penetrante della Parola rivelataci da Dio! Quanto tempo sprechiamo dietro a dottrine o curiosità umane, mentre non conosciamo la Parola di Dio, il pensiero di Dio che è Sapienza infinita. Non è un'offesa alla Rivelazione, e anche a noi stessi, l'importanza che diamo alle vuote parole umane (ad esempio davanti al televisore che è carico di vanità e menzogne) in confronto al tempo che dedichiamo alla conoscenza della Scrittura? Non è forse il pensiero di Dio al di sopra dei pensieri umani «quanto il cielo supera la terra» (Is 55, 9)? Non avrebbe ragione il Signore di dire di noi stessi: «Hanno abbandonato me, fonte di acqua viva, per scavarsi cisterne, e cisterne screpolate che non tengono acqua» (Ger 2, 14)?

In considerazione della sua Madre, Gesù ci ha dettato la nona

beatitudine: «Beati coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica» (Lc 11, 28): è la stessa beatitudine annunciatale da Elisabetta: «Beata te, che hai creduto!» (v. Lc 1, 45). Ascoltare, credere, praticare la Parola di Dio trasmessa a noi ancora una volta, questa volta tramite Maria: ecco la nona beatitudine. Siamo cristiani troppo denutriti della Parola di Dio, mentre abbiamo in essa un tesoro inesauribile che sazia ogni nostra sete!

«Voglio creare uno splendido mosaico»

La Madonna porta avanti la nostra formazione spirituale come «un mosaico». Tramite i suoi richiami, ci stimola ora alla preghiera, ora all'affidamento a Dio, ora al digiuno, e così via. Si tratta di tessere che si aggiungono l'una all'altra fino a formare in noi l'«immagine» intera da offrire a Dio. L'idea dell'immagine di Dio è assai importante nella Bibbia, fin dalle prime pagine. Essa forma il perno della stessa dottrina di Paolo, il quale considera la vita cristiana come una «configurazione» con Cristo. Per questo egli mescola a parole usuali parole nuove di suo conio: *complanctati, confixi, consepulti, conformes, cohaeredes, conresuscitati ecc. cum Christo.* Tutta la vita cristiana deve conformarsi con Cristo, e l'Apostolo sviluppa questa dottrina in un «mosaico» vasto e insondabile.

L'idea di fondo è semplice:

— siamo stati creati «a immagine di Dio»;

— questa immagine è stata deformata da Satana, che vuole conformarci a sé;

— Gesù, che è l'Immagine perfetta del Padre ci redime conformandoci a se stesso e al Padre. Possiamo aggiungere:

— Maria è l'immagine («icona») perfetta di Gesù e del Padre, è «icona mediatrice» della perfezione divina che facilita la nostra conformità con Dio.

Documentiamo brevemente con la Scrittura alla mano.

«Voglio offrirvi come immagine di Dio»

1. *Dio* ci ha creati «a sua immagine e somiglianza» (Gn 1, 26) in forza dell'anima spirituale che ci rende persone autocoscienti e libere. Questa immagine rimane in noi come *fondamento* della nostra persona, definisce la nostra fisionomia profonda. È il vero fondo del nostro essere, al di là di tutti i detriti di peccato che vi si sovrappongono. Rimane come *istinto di verità* che giudica i nostri pensieri, sentimenti, azioni: non possiamo sfuggire a questo giudizio interiore nel quale siamo fondati. Per quanto peccatori, possiamo sempre ricuperarci, con la grazia di Dio, facendo leva su questo fondo di nobiltà più che regale impressa da Dio in noi stessi.

Rimane anche come *spinta* ad essere «perfetti come il Padre che è nei Cieli» (Mt 5, 48). È quindi un istinto di «divinizzazione».

È un'immagine «originale»: cristallina nella sua origine, e personalissima, che caratterizza la mia inconfondibile personalità.

2. Su di essa fa leva *Satana* seducendoci al male come fece con Eva: «Io so che qualora ne mangiaste si aprirebbero i vostri occhi e diverreste come Dio» (Gn 3, 5). Satana però insinua l'idea di renderci uguali a Dio «conoscendo il

L'immagine di Dio impressa nel nostro intimo è una spinta incessante ad essere «perfetti come il Padre che è nei Cieli». Essa non lega con alcuna iniquità, non la sopporta. E giudica le nostre azioni...

bene e il male» per una via diversa da quella voluta da Dio. In tal modo deforma l'immagine di Dio in Eva, conformandola a lui stesso: il peccato crea rottura, confusione, vergogna, dannazione.

3. *Gesù,* che è l'«immagine dell'invisibile Dio» perché Verbo del Padre, assume la nostra natura per mostrarci la vera immagine di Dio in se stesso («Chi vede me, vede il Padre»: Gv 14, 9) e restaurare la nostra immagine. Paolo scrive: «Coloro che Dio ha distinto nella sua prescienza, li ha predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo» (Rm 8, 28). Se vogliamo ricuperare l'immagine «originaria» di Dio in noi stessi, l'immagine vera, santa, cristallina, dobbiamo conformarci a Gesù. Egli è «la via» al Padre (Gv 14, 6), il «Mediatore» tra noi e il Padre (1 Tm 2, 5), non solo per i meriti, ma anche per via di configurazione.

Questa conformità con Cristo deve *partire dall'intimo del cuore*: «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore, e troverete riposo nelle vostre anime» (Mt 11, 29: «Abbiate in voi gli stessi sentimenti che sono in Cristo Gesù» (Fp 2, 5). Ecco il senso del culto al sacro Cuore.

4. Per aiutarci in questo cammino di progressiva conformazione con Cristo e col Padre mediante il dono dello Spirito Santo (perché la nostra santificazione è opera di tutte le tre Persone divine), Gesù ci offre la mediazione di *Maria.* Essa è l'«immagine» (l'«icona», dicono gli orientali) perfetta di Gesù e del Padre espressa in termini di femminilità, verginità, maternità squisitissima.

«Io prego per voi alla presenza di Dio»

Maria è assunta alla divina maternità del Verbo di Dio fatto uomo per essere Madre del suo Corpo Mistico che è la Chiesa. Essa vive nella beatitudine celeste come fiamma di preghiera che non si spegne mai. E nelle apparizioni che Dio le concede a nostro favore, vuole conformarci a Dio mediante i suoi richiami. Tassello per tassello, vuole comporre in noi l'immagine cristallina di Gesù, di Dio stesso, per unirci alla fonte del nostro essere, a Dio. È una fonte luminosa, splendida, beatificante. Il cristallo che si espone alla luce, glorifica la luce, ma glorifica anche se stesso rendendosi luminoso.

Ma occorre deciderci per «Dio solo», ci ripete Maria, in piena libertà (Dio che ci ha fatti liberi andrebbe contro il suo stesso disegno costitutivo se violasse la nostra libertà), pregando incessantemente per liberarci da ogni influsso di Satana.

Se vogliamo facilitare il nostro cammino, consacriamoci al Cuore di Maria, «icona di Dio», per conformarci al Cuore di Gesù.

Purificare il cuore

del card. GIOVANNI COLOMBO (da *La dottrina spirituale del P. Lallemant,* ed. Àncora) (*Continua*)

P. Luigi Lallemant S.I. è un classico della spiritualità cristiana. È celebre la sua trattazione sulla purificazione del cuore, riassunta dal card. Giovanni Colombo nello studio introduttivo al volume *La dottrina spirituale del P. Lallemant,* ed. Àncora, Milano 1945.

Ritrovato il coraggio del «primo passo», decisa la conversione totale o «seconda conversione», bisogna mettersi di lena alla purificazione del cuore. Veramente il Lallemant dice «purezza del cuore»; ma la parola, oltre a prestarsi a un'interpretazione ristretta che qui non è la sua, quella di castità, indica una meta posseduta più che lo sforzo di conquistarla. Non per nulla il Rigoleuc a indicare meglio il pensiero del Maestro ha preferito l'espressione «custodia del cuore». Io penso che dicendo «purificazione» si vada molto vicino alla parola e al senso del Lallemant.

Che intende il Lallemant per purificazione del cuore? A dirlo, si fa presto: purificare il cuore è toglierví tutto ciò che «o poco o tanto è contrario a Dio e all'azione della sua divina grazia». In pratica, solo chi vi si è impegnato seriamente sa che lavoro aspro e lungo sia!

Il cuore! «È lì dentro che si nasconde la radice di quasi tutti i nostri mali». «C'è in noi una malizia infinita che non vediamo solo perché non entriamo mai a scandagliare seriamente il nostro cuore...». «Desideri e affetti smodati di onore, di godimento, di comodità vi fermentano senza pausa...». «Idee false, giudizi erronei, gusti traviati, passioni e malizie ci riempiono talmente che, se ci vedessimo come siamo in realtà, sentiremmo un orrore immenso di noi stessi». Indubbiamente questi paesaggi interiori sono di colore fosco. E qualcuno ne ha tratto argomento per parlare di pessimismo agostiniano a proposito della Scuola del P. Lallemant. Non entriamo in una questione che ci allontanerebbe dall'ordine prestabilito dai nostri pensieri. Avvertiamo soltanto che ci sono due sorte di pessimismo: un pessimismo che scoraggia e abbatte, ed un pessimismo che stimola e sospinge. Il primo illumina gli scarti della nostra natura e gli svantaggi della nostra condizione in un modo deprimente, che ci paralizza le forze e ci fa sentire la perfezione come un ideale inaccessibile. L'altro invece scruta il male solo per provocare la reazione, per risvegliare lo spirito pigro che forse potrebbe assuefarsi al suo basso stato, per tormentarlo col pungolo della sua miseria non mai perduta di vista; e nello stesso tempo infonde una speranza sempre più grande dell'altezza, una fiducia sempre più corroborante nei mezzi di natura e massime in quelli potenti e imbattibili della grazia. Se si vuol parlare di pessimismo nel Lallemant, bisogna intenderlo nel secondo modo. La sua intenzione, che affiora un po' da per tutto, è di far sentire con veemenza il disagio della trascuratezza interiore e l'ansia della mondezza del cuore, prerequisito indispensabile all'unione con Dio.

Quali sono i mezzi per la purificazione del cuore? *Il primo* e il più generale, sul quale il P. Lallemant ritorna continuamente, è la *vigilanza interiore.* Se immaginate il cuore come un campo di battaglia, egli insegnerà a fare senza sosta la sentinella, «in una piccola garitta interiore per osservare qualunque movimento vi avvenga»; e lì vi scoprirà le manovre astute del demonio nell'ordire tranelli e nel preparare imboscate; vi mostrerà la natura coi suoi sottofondi e coi suoi istinti mascherati; vi rivelerà ancora l'azione dello Spirito Santo con le sue illuminazioni e ispirazioni, attrazioni e rimorsi. Dio, la natura, il demonio; ecco i tre protagonisti del combattimento spirituale che si svolge nel nostro piccolo cuore. Se invece immaginate la coscienza come un pozzo, egli vi insegnerà a non fidarvi del limpido specchio superficiale, perché sotto c'è torbidezza che bisogna cavare e cavare senza stancarsi. «Dal principio ciò che si estrae non è quasi altro che fango, ma poi, a forza di attingere, il pozzo si purifica e l'acqua va diventando sempre più limpida, finché alla fine si estrae acqua chiarissima cristallina».

Questa sorveglianza interiore è qualcosa di più e di diverso del semplice esame di coscienza. L'esame di coscienza a momenti fissi ed isolati, è una constatazione ad eventi già compiuti: invece la custodia del cuore è una presenza continua nel proprio interno, è un'assistenza alle nostre azioni nell'atto stesso del loro svolgersi. Disciplina dura, quasi insopportabile, per quelli che hanno il cuore disordinato e ingombro; costoro infatti si sentono simili «ai disgraziati mariti che hanno spose bisbetiche di umore incontentabile: i poveretti escono di buon mattino e vi ritornano quanto più tardi possono, perché solo così sperano di sfuggire alla persecuzione che hanno in casa». Per coloro invece a cui il cuore mano mano si fa terso, il rientrare all'interno, il dimorarvi raccolti e vigili, diviene un esercizio di volta in volta più facile e consolante.

Un secondo mezzo di purificazione, inculcato spesso e caldamente dal Lallemant, è la *confessione frequente,* anzi giornaliera. E ne dà motivo: ciascun Sacramento conferisce una grazia particolare che mira a produrre in noi l'effetto proprio del Sacramento stesso; orbene, l'effetto proprio della Confessione è la purezza del cuore; perciò quanto più spesso ci si confessa, tanto più abbondante si riceve la grazia di purificarci. Raccomandava inoltre la penitenza, la mortificazione, la pratica delle virtù, l'unione con Dio.

Con questi mezzi, usati con tenacia, il Lallemant vuole ottenere una purificazione che includa: a) l'annientamento dei peccati veniali; b) il dominio sicuro delle proprie passioni; c) la distruzione del «fondo d'orgoglio che è in noi»; d) la cura d'evitare anche le minime imperfezioni; e) l'indifferenza verso qualsiasi luogo ci si mandi, qualsiasi impegno ci si affidi, sacrificando al Signore ogni nostra pretesa e le molte speranze che, soprattutto nella giovinezza, si affollano attorno al cuore; f) il distacco dalla devozione sensibile e dagli stessi doni del Signore, perché il nostro amore non deve arrestarsi al dono, ma salire intero al Donatore; g) una massima

Purificare il cuore è togliere da esso tutto ciò che poco o molto si oppone a Dio e alla sua grazia in noi... Al principio ciò che si estrae dal cuore non è quasi altro che fango, ma poi, a forza di attingere, il pozzo si purifica e l'acqua va diventando sempre più limpida...

purezza di intenzione nell'agire; h) la preservazione da tutto ciò che può in qualche modo corrompere il cuore, sia che provenga dall'interno come l'errore e l'ignoranza, sia che provenga dall'esterno come le amicizie particolari, le conversazioni e le visite.

Aspro e lungo cammino! Si tratta di «rinunciare alla somiglianza con il diavolo, la quale sta tutta nell'orgoglio, nella vanità, nella presunzione, ed alla somiglianza con le bestie, che consiste nelle passioni e impulsi sregolati della sensualità»; scrostate le somiglianze col demonio, riapparirà luminosa e dolcissima la fondamentale e primitiva nostra somiglianza con Dio. E non sarà solo questione di una somiglianza astratta, ma sarà la reale presenza di Dio che trasparirà nell'anima.

Le pagine dedicate a scoprire il «fondo d'orgoglio» sono mirabili e memorabili: rare volte il buio interiore è stato scandagliato da proiettori così potenti e precisi alla ricerca di un'insidia proteiforme, mimetizzata, mascherata in mille guise. Non appena lì, ma un po' dappertutto nella *Dottrina Spirituale* si dà la caccia all'orgoglio, lo si snida dalle sue tane recondite, gli si strappa da dosso i suoi astuti travestimenti, lo si mostra per quello che è: il nemico numero uno dei doni di Dio. «Dove esso si insinua, Dio non è più libero di agire; se agisse, la sua divina azione sarebbe travolta a rovina, perché l'anima orgogliosa se l'approprierebbe a suo merito, precipitando così in un abisso peggiore».

Molto interessante è pure la genesi e lo sviluppo del traviamento del peccatore. Di solito si dice che il male morale comincia da un oscuramento intellettuale, da un falso concetto, onde il proverbio: «È nella testa che il pesce comincia a guastarsi». Il Lallemant non è di questo parere; per lui il pesce comincia a guastarsi nel cuore. «Ogni disordine inizia da una passione, da un affetto sfrenato verso qualche oggetto, passione ed affetto che a poco a poco seducono l'intelletto. L'intelletto si lascia inavvertitamente conquistare in tal modo che non è più capace di giudicare se non in favore della passione dominante nell'anima... Non solo accondiscende alle inclinazioni sregolate della volontà, ma le approva, anzi trova ragioni per giustificarle. Così l'intelletto corrotto dalla volontà, ne diventa a sua volta il corruttore, proponendole falsi princìpi coi quali legittimare i suoi deviamenti».

Nel cuore, dunque, il Lallemant vede la sorgente di tutto il bene e di tutto il male che sono nell'uomo. Non c'è più da meravigliarsi allora, se a lui non preme che il cuore. Se il mondo esterno con gli avvenimenti e sconvolgimenti ai suoi occhi perde consistenza ed interesse, mentre il più fuggitivo palpito interiore è messo in una evidenza spettacolare ed acquista un'importanza capitale. Se le sue esortazioni ripetono sempre l'identico ammonimento: rientrare nel centro dell'anima e vegliare! Se tutta la sua ascetica si riduce a una sola norma:

Dio, la natura corrotta, il demonio: ecco i protagonisti del combattimento spirituale che si svolge nel cuore umano...

custodire e purificare il cuore. Una norma sola, ma di quale valore e di quali vantaggi!

È il mezzo più efficace, l'unico indispensabile della perfezione. Infatti, insegna il Lallemant, senza la custodia del cuore, per quanto ci si dia da fare non si diverrà mai santi; mentre con essa sola, senza altre azioni esteriori, senza altri soccorsi, molti si sono santificati, come un S. Paolo Eremita, una S. Maria Egiziaca, e tanti altri solitari e sante vergini.

È la scorciatoia più agevole e più breve alla santità. «La via più facile e più sicura alla perfezione non è l'esercizio delle virtù, ma l'impegno costante di purificare il cuore». «Due persone che si consacrano nello stesso tempo al servizio di Dio, delle quali l'una si dia alle opere buone e l'altra si applichi interamente a purificare il cuore... quest'ultima arriverà alla perfezione due volte più in fretta della prima».

Per questa via anche il più piccolo successo, secondo il Lallemant, ha un valore e un'importanza grandissima. «Strappare dall'anima una sola imperfezione è guadagno maggiore della conquista di mille mondi. Quando, lavorando tutta la giornata come facchini, non ci fosse riuscito d'ottenere altro che di sbarazzarci di un pensiero inutile, dovremmo considerarci largamente compensati».

Basterebbero questi vantaggi a persuadere anche il più prevenuto sulla bontà della via; ma il Lallemant ne enumera ancora molti altri. La purificazione del cuore supplisce da sola le mortificazioni straordinarie. Ci fa compiere atti eccellenti di virtù. Ci rende strumenti adatti per le grandi imprese del Signore. Ci prepara a muovere incontro al Giudice eterno senza paura e senza sorprese, anzi con desiderio come ad un premio e ad una festa.

E v'è di più. A quelli che vi si impegnano seriamente per tre o quattro anni il Lallemant promette esperienze intime ed ineffabili. Otterranno una conoscenza misteriosa del proprio cuore e dell'altrui. A volte illuminazioni profonde riveleranno al loro spirito attonito la condotta della Provvidenza divina in mezzo agli aggrovigliati avvenimenti del mondo. Altre volte folgorazioni di luce s'accenderanno sulla loro vita passata ed essi vedranno riaffiorare dalle nebbie della lontananza e dell'oblio gli anni remoti della puerizia e della giovinezza, con una evidenza da giudizio universale. Vedranno allora e sentiranno tutta la miseria della loro vita e tutta la trascendenza e santità del Signore.

E queste esperienze sono presagi di altri e più grandi doni che stanno per essere loro comunicati. Sono l'alba annunziatrice di un nuovo giorno che sta per sorgere negli intimi recessi dello spirito, ormai perfettamente purificato: il giorno misterioso e inenarrabile della contemplazione mistica. Verso di essa, come a suo sbocco normale, si protende e sospira tutta l'ascetica, unitaria e ardimentosa, del Lallemant.

Sesto comandamento:
«Il corpo è per il Signore»

Il corpo umano è materia vivente. Nella visione materialista anima e corpo sono riducibili a materia, e destinati a dissolversi in materia. Per il credente il corpo è involucro e strumento dell'anima spirituale ed è destinato a partecipare alla vita eterna dell'anima.

La Scrittura rivela nell'uomo una duplice gravitazione: verso la carne o verso lo spirito, secondo la prevalenza dell'una o dell'altro.

L'apostolo Paolo esorta: «Procedete secondo lo spirito, e non appagherete le voglie della carne, perché la carne ha voglie contrarie a quelle dello spirito e lo spirito a quelle della carne. C'è opposizione radicale tra loro, così che non facciate quel che volete... Le opere della carne sono ben note, ossia fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, malefizi, inimicizie, contese, gelosie, ire, caparbietà, discordie, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose simili, che chi le commette — ve lo ripeto — non parteciperà al regno di Dio. Frutti dello Spirito sono invece carità, gioia, pace, pazienza, affabilità, bontà, fedeltà, dolcezza, temperanza... Ora coloro che appartengono a Cristo hanno crocifisso la carne con tutte le sue voglie...» (Gal 5, 16s).

C'è una duplice logica nella considerazione del corpo: una *logica pagana* e una *logica cristiana.*

La logica pagana

Il paganesimo, e soprattutto l'ateismo, sono una verifica di ciò che san Paolo scrive ai Romani: «Essi sono inescusabili, perché pur conoscendo Dio (nella luce del Verbo che «illumina ogni uomo che viene in questo mondo», Gv 1, 9, ossia col lume della rivelazione naturale), non lo onorarono come Dio, né gli resero grazie, ma vaneggiarono nei loro sragionamenti, e la loro mente ottusa si ottenebrò. Pur vantandosi sapienti divennero stolti, e scambiarono la gloria del Dio indefettibile con immagini in figura di uomo caduco (soprattutto nell'umanesimo ateo), di uccelli, di quadrupedi e di rettili (come nel paganesimo antico e attuale, nel satanismo, ecc.). Perciò Dio li ha abbandonati in balìa della concupiscenza dei loro cuori all'impurità, in modo che essi disonorano in se stessi i propri corpi...; li abbandonò in balìa di passioni ignominiose», con aberrazioni contro natura (Rm 1, 18s). Non è forse quanto stanno promuovendo oggi i centri di potere ateo e neopagano? (v. il nostro fascicolo *La quarta rivoluzione,* pp. 64, L. 4000).

L'uomo che non ha Dio in sé, tende a colmare il proprio scompenso interiore con i piaceri della carne, che invece di soddisfarlo lo rendono sempre più insaziabile (perché aumenta la fame mentre si allontana la preda) fino alla completa lacerazione delle sue facoltà. L'aborto e l'eutanasia reclamato dai centri del potere materialista non sono che conseguenze di questa precipitazione nella cultura del nulla, punto di arrivo dell'ateismo moderno.

Procedete secondo lo spirito,
e non appagate le voglie della carne:
c'è opposizione tra loro... (Gal 5, 16s).
(Per «*carne*» l'Apostolo intende la *natura corrotta*).

I centri di influsso atei e pagani hanno diffuso una controcultura a base di impurità, turpiloquio, pornografia, sporcizia, modi di vestire trasandato, maleducazione, musiche eccitanti, droga, violenza, satanismo, bestemmie, degradazione morale a tutti i livelli che sono la distruzione dell'immagine di Dio in noi (v. *La quarta rivoluzione,* pp. 32s; v. anche *Contro la famiglia; Il libretto rosso degli studenti;* ecc.). Dai frutti si giudica l'albero.

La logica pagana, atea e materialista, che spinge al piacere immoderato dei sensi, allo scatenamento degli istinti, con la distruzione della castità porta al permissivismo, alla dissolutezza, al disordine prematrimoniale, all'infedeltà coniugale, al dissolvimento dei matrimoni, alla distruzione della vita nel grembo materno, all'eutanasia. È la spirale della morte che un tempo si esprimeva nel sacrificio rituale degli infanti e oggi negli abortoi di stato. La logica della carne è il castigo di Sodoma e Gomorra.

Questi centri di potere che hanno sconvolto l'ordine naturale a livello politico, sono gli stessi che hanno provocato le colossali rivoluzioni e le guerre del nostro secolo, e che non hanno scrupoli a inviare al fronte generazioni di giovani, a scaricare le atomiche sulle città, a strumentalizzare i giovani per le grandi operazioni finanziarie della droga. C'è una logica nelle cose: «dai frutti si giudica l'albero».

«Il corpo è per il Signore»

Sul versante opposto, la nostra fede proclama la santità del corpo, e il sesto comandamento di Dio difende questa santità proibendo perentoriamente ciò che tende a deturparla.

1. Il corpo non è materia inerte, ma vivente, in qualche modo *spiritualizzata,* perché strumento vivo, involucro e segno dell'anima spirituale. Quando guardiamo una persona, la vediamo con una supercomprensione spirituale che è al di là dello sguardo fisico. Lo stesso linguaggio spirituale è assunto dai simbolismi corporei, come «camminare alla luce di Dio, aver sete di Dio, nutrirsi della parola di Dio, ecc.».

2. Siccome poi siamo «partecipi della natura divina» per la grazia santificante, anche il corpo è *soprannaturalizzato* e assume una dignità tutta particolare, che l'Apostolo Paolo illustra con queste parole meravigliose: «Non sapete che i nostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo per farne le membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete che chi si unisce a una prostituta forma un solo corpo con essa? Sta infatti scritto: I due formeranno una sola carne. Chi invece si unisce al Signore, forma un solo spirito con lui. Ogni altro peccato che l'uomo commette sta fuori del suo corpo. O non sapete che il nostro corpo è tempio dello Spirito Santo dimorante in voi, donatovi da Dio, e che voi non siete padroni di voi stes-

Non sapete che i vostri corpi
sono membra di Cristo?
Il nostro corpo
è tempio dello Spirito Santo (S. Paolo).

si? Davvero siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor 6, 156s).

E ancora: «Il corpo non è per la fornicazione, ma per il Signore, e il Signore per il corpo. E Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà noi pure con la sua potenza» (1 Cor 6, 13s). «Si semina un corpo corruttibile, risorge incorruttibile;... si semina un corpo animale, risorge un corpo spirituale» (1 Cor 15, 42). Il corpo è sacro, va quindi circondato di rispetto. Anche la sepoltura è fatta in attesa della futura risurrezione.

3. «*Centro del corpo è l'anima, centro dell'anima è Dio*», dice S. Agostino. Il nostro essere è unitario, perciò se vogliamo essere nell'armonia bisogna che si incentri in Dio stesso, altrimenti diventiamo come coloro che non hanno speranza. Essi «si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro fine è la perdizione, il loro dio è il ventre. Si vantano di ciò che è loro vergogna. Quanto a noi, la nostra patria è nei Cieli, donde attendiamo il Signore Gesù Cristo. Egli allora trasformerà il nostro corpo mortale rendendolo conforme al suo corpo glorioso in virtù di quel potere col quale può assoggettare a sè ogni cosa» (Fp 3, 18s).

La funzione procreativa

Il corpo ha vari organi ordinati a funzioni vitali: gli occhi per vedere, la lingua per parlare, la bocca per mangiare. Tra le varie funzioni ha grande importanza quella riproduttiva, stimolata dall'istinto di unione mediante gli organi sessuali. Per agevolare l'esercizio delle varie funzioni, Dio ha connesso ad essi il piacere. C'è il piacere di mangiare, di bere, di vedere, di camminare, e Dio ha voluto che la funzione generativa fosse connessa al piacere. Data l'importanza della conservazione della specie, Dio ha voluto che tale piacere fosse intenso, e avesse anche una connotazione profondamente umana: l'unione sponsale non è un semplice atto fisiologico come negli animali: è un atto di amore. L'unione sessuale non ha ragione di essere che in un contesto sponsale, ordinato alla procreazione e non in contrasto con essa, come il piacere connesso alla nutrizione è ordinato al mantenimento della vita: «Per sua indole naturale il matrimonio e l'amore coniugale sono ordinati alla procreazione e all'educazione della prole», dice il Concilio Vaticano II (GS 48b e 50a). Per cui «gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità, sono onorabili e degni, e compiuti in modo veramente umano favoriscono la mutua donazione e arricchiscono vicendevolmente in gioiosa gratitudine gli sposi stessi» (GS 49c).

Ogni vita umana sboccia quindi da una intimità di amore che rispecchia mirabilmente lo stesso amore trinitario. Nella Santissima Trinità il Padre e il Figlio sono una cosa sola perché hanno lo stesso Spirito, lo Spirito Santo. Avremmo un'immagine più adeguata di questo mistero se due coniugi potessero avere non solo simbolicamente, ma anche fisicamente un'anima sola in due corpi. Essi possono avere un'anima sola nel senso morale di una identità di sentire, una congenialità profonda, un'attrazione reciproca che li porta a trasmettere la vita. Se avessero fisicamente un'anima sola in due corpi, si amerebbero a perfezione, avrebbero un unico pensiero, un unico indistinto volere. Ciò non è possibile, però in essi si verifica il miracolo della nascita di una nuova creatura che fonde nel proprio essere, dalla prima all'ultima cellula, i lineamenti fisici e in parte anche psichici dei genitori, e che rimane lo specchio vivente di entrambi. La sposa vede nel figlio l'immagine del marito, e lo sposo l'immagine della sua amata; e nella profondità dell'essere entrambi ravvisano l'immagine stessa di Dio che li ha creati e uniti nell'amore sponsale. Veramente «grande è il sacramento del matrimonio», assunto a simbolo del patto di amore che lega Cristo con la sua Chiesa (v. Ef 5, 25s).

È naturale che vengano pensieri e si sviluppino automatismi psichici che spingono all'unione sessuale. L'istinto che porta al matrimonio è sano e voluto da Dio stesso, il quale «vide che ciò è assai buono» (Gn 1, 31). Si tratta però di cose riservate allo stato matrimoniale, da non secondare con la fantasia. Il peccato sta nell'aderirvi, nel secondarli. L'apostolo Paolo scrive: «Perché non inorgoglissi mi è stato posto un pungolo nella mia carne, un inviato di Satana che mi schiaffeggiasse. Tre volte pregai il Signore al riguardo, perché lo allontanasse da me, ma egli mi rispose: Ti basta la mia grazia, perché proprio nella debolezza la grazia manifesta la sua potenza» (2 Cor 12, 7s).

La ricerca del piacere sessuale fuori dell'ordinato contesto matrimoniale è disordine grave e costituisce peccato di impurità.

- Negli Stati Uniti è altissima la percentuale di depressioni. In Cambogia o in Africa, dove c'è la fame, non ci sono depressi.
- Noi non consumiamo: divoriamo. Come le bestie.
- Noi dipendiamo sempre da qualcuno, da qualcosa. Il digiuno è uno degli strumenti per imparare a «non dipendere» dalle cose. I santi hanno capito che le cose distaccano da Dio: le hanno lasciate con penitenze, digiuni e rinunce. E hanno trovato la gioia.
- Nella pedagogia della Vergine il digiuno è essenziale, indispensabile.
- Non digiunare non è peccato, ma chi non digiuna non trascura la possibilità di liberarsi dalla schiavitù delle cose.
- Col digiuno scopriamo di nuovo il pane, l'acqua, le cose più comuni e più preziose. *P. Slavko al convegno di Triuggio* (16-19 novembre 1989)

Centro del corpo è l'anima,
centro dell'anima è Dio (S. Agostino).
Cristo trasformerà il nostro corpo mortale,
conformandolo al suo corpo glorioso... (S. Paolo).

Schema per una Riconciliazione comunitaria

Preparazione

Mettersi con profondo rispetto alla presenza di Dio.

1. *Ringraziare Dio* per i benefici ricevuti.

2. *Chiedere la grazia di conoscere*:
— i miei peccati;
— la loro origine profonda, ossia il disordine interiore che li provoca;
— la mentalità del mondo che incita al male.

3. *Esaminare la coscienza.* Può essere utile questo schema trinitario.

Mi metto di fronte a *Dio, mio Creatore e Signore,* cercando di capire chi è Dio da me offeso, e chi sono io che ho osato offendere Dio, confrontando la sua grandezza con la mia inconsistenza.

Occorre intuito di vera umiltà, ossia un amore incondizionato alla Verità, per veder chiaro in me stesso e in tutto ciò che mi spinge al peccato. Mi accorgerò che il peccato è una vera follia, in cui purtroppo sono caduto tante volte, rischiando l'inferno.

Posso in questa luce ripensare la mia vita secondo le età, i luoghi da me abitati, gli uffici svolti, le persone incontrate: tutto è stato contaminato da errori e imperfezioni. Concluderò con il *Salmo* 50 o 120.

• *Dio Padre* mi ha creato «a sua immagine e somiglianza» per rendermi «perfetto» come Lui che è nei cieli. Sedotto da Satana, ho deformato l'immagine di Dio in me, rendendomi simile al diavolo per la superbia, e agli animali immondi per la sensualità. Dall'io gaudente e superbo pullulano i sette vizi capitali: posso esaminare la deformità:

— il corpo tende al godimento, e spinge alla *lussuria* o impurità nei pensieri, nei sentimenti e nelle azioni, oppure alla *golosità* e altre intemperanze, come l'ubriachezza, l'eccesso nel fumare, ecc.; rifugge inoltre la fatica spingendo all'*accidia,* all'ozio, al quieto vivere;

— lo spirito è agitato da *superbia,* presunzione e altre spinte di affermazione disordinata di sé; quindi dall'*invidia* per ogni affermazione altrui, con gelosie, maldicenze oppure da atteggiamenti difensivi di *ira,* aggressività ecc.;

— la bramosia di sicurezza o di ricchezza inclina all'*avarizia,* al furto, a ingiustizie verso il prossimo.

Quali di questi vizi capitali hanno maggior peso sulla mia vita? Quali sono le deformazioni più profonde della mia persona?

Il mio orgoglio è stato pagato da Gesù con un mare di umiliazioni, la mia sete di godimento con l'immensità dei suoi dolori. Chiedo al Padre che mi liberi per i meriti di Gesù. *Padre nostro.*

• *Gesù, Figlio di Dio,* si è fatto uomo per riscattarmi dalla dannazione, ed è morto in croce per me. Egli è la rivelazione dell'Amore infinito di Dio, e per ricondurmi al Padre ha lasciato un solo comandamento che riassume tutto il suo Vangelo: il *comandamento dell'amore.*

Di fronte a Cristo crocifisso ripenso al modo come ho attuato il suo comandamento nei miei doveri:

— *verso Dio*: ho adorato in spirito e verità? Ho forse bestemmiato, nominato il nome di Dio invano? Mi sono ribellato alle sue disposizioni? Ho coltivato lo spirito di preghiera in me e nella mia famiglia? Ho osservato il precetto festivo? Ho difeso i diritti di Dio, ho testimoniato la fede nel mio ambiente?

— *verso il prossimo*: ho mancato di rispetto ai genitori, ai superiori? Ho offeso qualcuno? Ho leso i diritti altrui con furti, maldicenze, menzogne, scandali, durezza di cuore verso i bisognosi? Mi sono prodigato in opere di carità, di servizio? Come svolgo la mia professione? Sono colpevole di omissioni nei miei doveri?

— *verso me stesso*: sono stato superbo, sensuale, impuro in pensieri, parole, azioni?

Qui posso anche riflettere più accuratamente sui singoli *comandamenti,* che sono precisazioni concrete del comandamento dell'amore.

Ogni peccato, anche nascosto, ha un triplice risvolto: offende Dio, sconvolge il peccatore, influisce in modo nefasto sul prossimo, lacerando il Corpo Mistico di Cristo, l'ordine sociale.

Rivolgendomi a Gesù crocifisso lo prego di ristabilirmi nell'amore con il suo Sacramento. *Anima di Cristo.*

• *Lo Spirito Santo* mi ha santificato col Battesimo e con gli altri Sacramenti, soprattutto con l'Eucaristia, per conformarmi a Cristo e al Padre. Il mio essere, tempio dello Spirito Santo, è stato forse profanato da colpe gravi? Alla luce dello Spirito Santo rifletterò sulla santità dei miei pensieri, parole, opere.

— Fino a che punto i miei *pensieri* e sentimenti si ispirano al Vangelo e rispecchiano le virtù teologali della Fede, Speranza, Carità?

— Le mie *parole* sono sobrie, sincere, caritatevoli, prudenti?

— Le mie *azioni* sono improntate alle virtù cardinali della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza? Sono ispirate da un amore vigoroso verso Dio e il prossimo?

— Ho *omesso* il compimento di qualche mio dovere?

Invoco lo Spirito Santo col *Veni Sancte Spiritus.*

4. *Chiedere perdono* (atto di dolore o *miserere* o altro).

5. *Chiedere grazia di non più cadere* e terminare col *Padre nostro.*

Confessione

Si è *obbligati* a dire i peccati *certamente gravi, certamente commessi, certamente non ancora confessati.*

È bene dire anche i *peccati dubbi.*

Quanto ai *peccati veniali,* non si è obbligati a confessarli. Invece di farne lunghi elenchi, è meglio concentrare l'attenzione e il proposito su qualcuno di essi che più offende il Signore.

Ringraziamento e penitenza sacramentale

Uno scienziato russo racconta la sua conversione

da «Sveta Bastina», settembre 1989, trad. di M. Makarovic, E 67

Sergej Grib, un bell'uomo di mezza età, sposato con due figli, vive a Leningrado, dove ha studiato fisica specializzandosi nello studio dei fenomeni atmosferici e del campo magnetico della terra. Da anni, dopo una straordinaria esperienza mistica che lo portò alla fede, si interessa dei problemi religiosi ed è membro di una associazione che si occupa dei rapporti tra scienza e fede. Il 25 giugno è stato interrogato da un redattore di Sveta Bastina. Riportiamo il dialogo.

• *Voi siete cristiano ortodosso e studioso. Avete frequentato scuole dove tutto parla contro Dio: come spiegate la vostra fede e la sua crescita?*

Per me questo è un miracolo. Mio padre è professore e non ha mai pregato alla mia presenza. Mai ha parlato contro la fede né contro la Chiesa, non ha mai schernito nulla, ma nemmeno l'ha raccomandato.

Quando avevo tredici anni, mio padre mi mandò in una scuola frequentata solo da quelli che appartenevano alle classi più alte e nei quali si riponeva la speranza che avrebbero portato avanti la sua società nata dalla rivoluzione del 1918. Per me questo periodo della mia vita fu molto pesante. Non riuscivo ad adattarmici. Assieme con me c'erano dei giovani, c'erano i miei superiori, ma mi erano impossibili. Non esisteva nessun rispetto per nessuna cosa e per nessuno, nessun amore. Ho trovato solo egoismo, ero triste.

E così una notte mi fu offerto un sogno, il quale non solo mi ha aiutato a restare credente, ma mi ha portato alla gioia di un incontro con Dio e mi fa vivere profondamente alla sua presenza nel mondo.

Vidi in sogno un'icona divina. Era viva o si è fatta viva, non posso dirlo con esattezza. Allora si è sprigionata con forza una luce che è penetrata profondamente nella mia anima. In quell'istante mi sono sentito unito all'icona, unito a Maria. Ero pienamente felice e in una pace profonda. Non so quanto tempo sia durato questo sogno, ma la realtà di quel sogno continua ancora. Da allora sono diventato un altro.

Anche la mia permanenza nel convitto mi fu più facile. La gioia che io provavo nessuno la poteva capire, nemmeno io me la potevo spiegare. Anche i miei genitori non hanno capito nulla. Vedevano soltanto in me un grande cambiamento.

• *Non avete trovato nessuno che scoprisse qualcosa di voi?*

Sì. Fu uno «staret» (maestro spirituale). I miei genitori avevano una piccola proprietà nelle vicinanze di un convento che, fortunatamente, durante quel selvaggio accanimento contro la Chiesa non era stato né chiuso né distrutto. Io sentivo come qualcosa che mi attirava lì, e così sono entrato nella chiesa. Ai miei genitori questo non garbava, ma non me l'hanno proibito perché, se non potevano capire

la mia gioia, tuttavia si rendevano conto che era profondamente vera.

E in quella chiesa incontrai uno staret. Penso di non aver scambiato con lui nemmeno una parola, ma capivo che mi comprendeva e che non era necessario parlargli né delle mie esperienze né della mia gioia. A me bastava starmene seduto vicino a lui ed essere felice, meditando l'esperienza di quel sogno.

Da questo religioso emanava qualcosa di indescrivibile, qualcosa che era in sintonia con la mia gioia. Io ne ero felice. Ho l'impressione che egli mi avesse capito, come se io gli avessi parlato molte volte ed egli ascoltasse tutto con amore.

• *Che cosa ne è stato in seguito della vostra fede? I vostri studi vi hanno aiuto a comprenderla?*

Devo riconoscere che il sapere mi aiuta a credere, e non mi ha fatto mai mettere in dubbio la mia fede. Mi ha recato sempre meraviglia che dei professori potessero dire che Dio non esiste, tuttavia non ho mai condannato nessuno perché portavo nel mio cuore il segreto del mio sogno e sapevo ciò che esso significava per me. Sono stato sempre convinto che la scienza senza la fede è perfettamente inutile, mentre quando l'uomo crede essa gli è di grande aiuto.

• *Che cosa potete dire di Dio?*

Ricordo innanzi tutto la mia esperienza con quello staret. Guardando nel suo volto lo sentivo come un sole da cui partivano dei raggi che mi colpivano. Allora ho avuto la certezza che la fede cristiana è la fede vera. Il nostro Dio è il vero Dio. La principale realtà del mondo è Dio. Senza Dio non c'è nulla. Io non posso pensare di poter esistere, pensare, lavorare senza Dio. Senza Dio non c'è vita, non c'è nulla. E questo lo ripeto sempre, continuamente. Dio è la prima legge, il primo oggetto di ogni conoscenza. La prima verità è che Dio è reale più di ogni altra cosa del mondo. Egli è la fonte di tutto e di tutti. Sono convinto che nessuno può vivere senza di Lui. Nessuno. Per questo non esistono gli atei.

• *E come siete venuto a Medjugorje?*

Ne sentii parlare per la prima volta tre anni fa in casa di un amico, professore di biologia e specializzato in genetica. Assieme vedemmo un film su Medjugorje in lingua francese. Ne seguì tra noi una lunga discussione. L'amico stava allora studiando teologia; preso il diploma, abbracciò lo stato ecclesiastico «allo scopo di aiutare la gente ad avvicinarsi a Dio». Ora è felice.

Recentemente, recandomi a Vienna, volli incontrare il card. Franz Koenig, già primate d'Austria. E fu il Cardinale a convincermi di venire a Medjugorje. «Ma io sono un cristiano ortodosso» gli obiettai! E lui: «Ti prego, va' a Medjugorje! Là troverai una occasione unica per vedere e sperimentare fatti molto interessanti». Ed eccomi qui.

La superbia cecità dello spirito

di Nike Michael

Cadiamo in superbia quando dimentichiamo l'origine del nostro essere e dei nostri doni, innanzi tutto, e perdiamo di vista la nostra strutturale fragilità e i peccati effettivamente commessi.

1. *I nostri beni vengono da Dio.* Uno sguardo indagatore onesto sul nostro essere ci fa distinguere ciò che viene da Dio e ciò che viene da noi stessi. Tutte le nostre doti, tutto ciò che abbiamo di bene, tutto ciò che abbiamo potuto fare per la nostra crescita e per il bene altrui è dono di Dio: è lui che ci ha dato l'essere, la capacità di fare, le attitudini, l'intelligenza, la forza. E quanto più grandi sono le nostre qualità e le nostre opere, soprattutto nell'ambito spirituale, tanto più ne dobbiamo ringraziare Dio stesso. «Che cos'hai che non l'abbia ricevuto? — chiede l'apostolo Paolo; — E se hai ricevuto, perché te ne glori come se non avessi ricevuto?» (1 Cor 4, 7).

2. *Queste doti sono inoltre ben precarie*: per abbattere la salute di uno sportivo basta un virus invisibile, l'intelligenza più sublime può essere annientata da una meningite, e anche la volontà più ferrea può spezzarsi di fronte a forti umiliazioni, a prove dure e insistenti della vita.

3. *Le nostre migliori qualità intellettuali e morali hanno il contrappeso di una grande fragilità.* Chi è attento a se stesso sa per esperienza come possiamo cadere per cose da nulla: il timore di far brutta figura ci fa dire menzogne, uno sguardo cattivo può compromettere la nostra castità. Sappiamo per esperienza quotidiana di essere assai fragili ed esposti a molti difetti e cadute, se Dio non ci soccorre con la sua grazia salvifica. E per quanto sappiamo, che cos'è la nostra scienza di fronte allo scibile? E a quanti squilibri mentali ed errori di giudizio siamo esposti! Ignoranza e peccato ci insidiano sette volte al giorno. In quanti errori sono caduti coloro che il mondo giudica grandi pensatori, grandi condottieri!

4. *Di esclusivamente nostro abbiamo soltanto le cadute, i peccati, le fragilità.* Quando i santi pensavano di essere i più grandi peccatori, avevano l'occhio penetrante, che scandagliava le radici del loro cuore, e vedevano in sé le profonde capacità di male cui erano esposti senza la grazia di Dio. «Non c'è infatti peccato che l'uomo non possa compiere se non è prevenuto dalla grazia di Dio che ha fatto l'uomo», insegna S. Agostino, per cui conclude: «Attribuisco alla grazia di Dio tutto il male che non ho fatto».

5. *Se poi pensiamo ai peccati commessi, alle cadute del passato,* troviamo materia inesauribile di verità per arrossire e umiliarci profondamente di fronte a Dio, a noi stessi e al prossimo. Non ci rimprovera la coscienza certi peccati palesi o occulti, certe vergognose viltà?

Abbiamo visto la fine di certi presunti grandi, che dopo aver portato i popoli alla rovina sono scomparsi nella vergogna e nell'esecrazione di tutti. Ma la storia è la meno ascoltata di tutti i maestri.

I veri grandi sono profondamente umili, e tutte le volte che ci imbattiamo in persone superbe possiamo essere certi che si tratta di superficiali, di persone esaltate, di ciechi, di disonesti.

6. La superbia è una cecità anche nei confronti del *cattivo uso fatto dei doni ricevuti da Dio.* I doni di Dio sono una responsabilità: come li abbiamo usati? Se fossimo amanti della verità dovremmo solo vergognarci di avere servito così male il Signore, di avere sprecato i talenti che ci ha dato. Materia di umiltà sono le nostre innumerevoli omissioni. Tutte le volte che spunta la tentazione di insuperbire per le nostre qualità, dovremmo sentire la spinta a pensare alle nostre gravi responsabilità di fronte alla grazia di Dio e ai suoi doni. Se avessimo sempre corrisposto alla grazia, quale sarebbe la nostra statura? «Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili» (Gc 4, 6).

I frutti della superbia

L'albero della superbia dà frutti nefasti. Essi sono:

1. L'*esaltazione di sé,* che porta l'uomo fino al disprezzo di Dio: «Amor Dei usque ad contemptum sui, amor sui usque ad contemptum Dei» dice S. Agostino: la superbia ha portato gli imperatori a farsi adorare come dèi e a sottoporre alla tortura i martiri cristiani;

2. l'*alterigia, la boria, la iattanza,* l'atteggiarsi a superiori degli altri;

3. l'*esibizionismo,* lo sfoggio enfatico delle proprie capacità, la tendenza a far mostra delle proprie qualità o azioni o meriti: san Francesco di Sales paragona gli esibizionisti al pavone, che mentre fa la ruota con grande appariscenza, mostra alle spalle la sua sozzura;

4. la *presunzione*: essa espone a imprudenze gravissime che provocano cadute umilianti: la Bibbia ci offre lezioni esemplari nelle cadute di Davide, Salomone, Pietro e tanti altri, e la storia non ce ne offre di meno. «Chi ama il pericolo, in esso perirà», dice la Scrittura (Sir 3, 27);

5. la *vigliaccheria* con cui i superbi di ogni tempo hanno strumentalizzato il prossimo, soggiogato gli indifesi, disprezzato i poveri, scandalizzato gli innocenti, martirizzato i santi, calpestato i diritti altrui, compiuto delitti e violenze di ogni tipo, alla maniera di Erode, che Gesù non degnò neppure di una parola;

6. ma la superbia prolifera altri mali senza numero, e tocca più o meno direttamente *tutti i vizi capitali*: l'ira, l'invidia, la gelosia, l'avarizia, e immancabilmente l'impurità, perché la superbia dello spirito è normalmente collegata con la superbia della carne, e Dio umilia i superbi con le cadute

La superbia è una cecità dello spirito che rifiuta la verità. Essa rende odiosi a Dio e agli uomini.

La superbia cecità dello spirito

di Nike Michael

La superbia è una cecità dello spirito che rifiuta la verità. Essa rende odiosi a Dio e agli uomini.

Cadiamo in superbia quando dimentichiamo l'origine del nostro essere e dei nostri doni, innanzi tutto, e perdiamo di vista la nostra strutturale fragilità e i peccati effettivamente commessi.

1. *I nostri beni vengono da Dio.* Uno sguardo indagatore onesto sul nostro essere ci fa distinguere ciò che viene da Dio e ciò che viene da noi stessi. Tutte le nostre doti, tutto ciò che abbiamo di bene, tutto ciò che abbiamo potuto fare per la nostra crescita e per il bene altrui è dono di Dio: è lui che ci ha dato l'essere, la capacità di fare, le attitudini, l'intelligenza, la forza. E quanto più grandi sono le nostre qualità e le nostre opere, soprattutto nell'ambito spirituale, tanto più ne dobbiamo ringraziare Dio stesso. «Che cos'hai che non l'abbia ricevuto? — chiede l'apostolo Paolo; — E se hai ricevuto, perché te ne glori come se non avessi ricevuto?» (1 Cor 4, 7).

2. *Queste doti sono inoltre ben precarie*: per abbattere la salute di uno sportivo basta un virus invisibile, l'intelligenza più sublime può essere annientata da una meningite, e anche la volontà più ferrea può spezzarsi di fronte a forti umiliazioni, a prove dure e insistenti della vita.

3. *Le nostre migliori qualità intellettuali e morali hanno il contrappeso di una grande fragilità.* Chi è attento a se stesso sa per esperienza come possiamo cadere per cose da nulla: il timore di far brutta figura ci fa dire menzogne, uno sguardo cattivo può compromettere la nostra castità. Sappiamo per esperienza quotidiana di essere assai fragili ed esposti a molti difetti e cadute, se Dio non ci soccorre con la sua grazia salvifica. E per quanto sappiamo, che cos'è la nostra scienza di fronte allo scibile? E a quanti squilibri mentali ed errori di giudizio siamo esposti! Ignoranza e peccato ci insidiano sette volte al giorno. In quanti errori sono caduti coloro che il mondo giudica grandi pensatori, grandi condottieri!

4. *Di esclusivamente nostro abbiamo soltanto le cadute, i peccati, le fragilità.* Quando i santi pensavano di essere i più grandi peccatori, avevano l'occhio penetrante, che scandagliava le radici del loro cuore, e vedevano in sé le profonde capacità di male cui erano esposti senza la grazia di Dio. «Non c'è infatti peccato che l'uomo non possa compiere se non è prevenuto dalla grazia di Dio che ha fatto l'uomo», insegna S. Agostino, per cui conclude: «Attribuisco alla grazia di Dio tutto il male che non ho fatto».

5. *Se poi pensiamo ai peccati commessi, alle cadute del passato,* troviamo materia inesauribile di verità per arrossire e umiliarci profondamente di fronte a Dio, a noi stessi e al prossimo. Non ci rimprovera la coscienza certi peccati palesi o occulti, certe vergognose viltà?

Abbiamo visto la fine di certi presunti grandi, che dopo aver portato i popoli alla rovina sono scomparsi nella vergogna e nell'esecrazione di tutti. Ma la storia è la meno ascoltata di tutti i maestri.

I veri grandi sono profondamente umili, e tutte le volte che ci imbattiamo in persone superbe possiamo essere certi che si tratta di superficiali, di persone esaltate, di ciechi, di disonesti.

6. La superbia è una cecità anche nei confronti del *cattivo uso fatto dei doni ricevuti da Dio.* I doni di Dio sono una responsabilità: come li abbiamo usati? Se fossimo amanti della verità dovremmo solo vergognarci di avere servito così male il Signore, di avere sprecato i talenti che ci ha dato. Materia di umiltà sono le nostre innumerevoli omissioni. Tutte le volte che spunta la tentazione di insuperbire per le nostre qualità, dovremmo sentire la spinta a pensare alle nostre gravi responsabilità di fronte alla grazia di Dio e ai suoi doni. Se avessimo sempre corrisposto alla grazia, quale sarebbe la nostra statura? «Dio resiste ai superbi e dà la grazia agli umili» (Gc 4, 6).

I frutti della superbia

L'albero della superbia dà frutti nefasti. Essi sono:

1. L'*esaltazione di sé,* che porta l'uomo fino al disprezzo di Dio: «Amor Dei usque ad contemptum sui, amor sui usque ad contemptum Dei» dice S. Agostino: la superbia ha portato gli imperatori a farsi adorare come dèi e a sottoporre alla tortura i martiri cristiani;

2. l'*alterigia, la boria, la iattanza,* l'atteggiarsi a superiori degli altri;

3. l'*esibizionismo,* lo sfoggio enfatico delle proprie capacità, la tendenza a far mostra delle proprie qualità o azioni o meriti: san Francesco di Sales paragona gli esibizionisti al pavone, che mentre fa la ruota con grande appariscenza, mostra alle spalle la sua sozzura;

4. la *presunzione*: essa espone a imprudenze gravissime che provocano cadute umilianti: la Bibbia ci offre lezioni esemplari nelle cadute di Davide, Salomone, Pietro e tanti altri, e la storia non ce ne offre di meno. «Chi ama il pericolo, in esso perirà», dice la Scrittura (Sir 3, 27);

5. la *vigliaccheria* con cui i superbi di ogni tempo hanno strumentalizzato il prossimo, soggiogato gli indifesi, disprezzato i poveri, scandalizzato gli innocenti, martirizzato i santi, calpestato i diritti altrui, compiuto delitti e violenze di ogni tipo, alla maniera di Erode, che Gesù non degnò neppure di una parola;

6. ma la superbia prolifera altri mali senza numero, e tocca più o meno direttamente *tutti i vizi capitali*: l'ira, l'invidia, la gelosia, l'avarizia, e immancabilmente l'impurità, perché la superbia dello spirito è normalmente collegata con la superbia della carne, e Dio umilia i superbi con le cadute

Dio resiste ai superbi
e dà la grazia agli umili (Gc 4, 6).

più vergognose, come hanno dovuto confessare molti presuntuosi.

La virtù contraria: l'umiltà

Alla superbia si oppone la virtù dell'umiltà, che è il principio della salvezza e di tutte le virtù.

1. *Pensiamo innanzi tutto all'umiltà di Dio.* È soprattutto nell'umiltà che i pensieri di Dio sono al di sopra dei pensieri degli uomini quanto il cielo supera la terra (v. Is 55, 8)! Dio, la cui intelligenza si rivela insondabile, ama nascondersi sotto i veli del mistero. Eppure l'occhio composito di una mosca racchiude tanta intelligenza da mettere in ginocchio tutti gli scienziati del mondo.

2. *E quanto si è umiliato il Figlio di Dio facendosi uomo!*

«Annientò se stesso prendendo la natura di servo, e riconosciuto come uomo in tutto il suo esterno, si abbassò facendosi obbediente fino alla morte, e alla morte di croce!» (Fp 2, 5s). Si è fatto uomo passando per la porta di servizio: i dottori della legge lo attendevano nella gloria di un gran re, ed egli ha eluso le loro attese nascendo in una grotta. Tutta la sua vita fu un ininterrotto esercizio di grande umiltà. Con la sua passione e morte ha toccato il fondo dell'umiliazione: è morto tra due ladroni nell'abiezione più profonda perché neppure il più abietto degli uomini si sentisse a disagio nel ricorrere a lui. Infine rimane in mezzo a noi sotto i veli umilissimi dell'Eucaristia.

Sapeva bene come il potere e la gloria danno alla testa, e sapiente come era non volle avere alcun titolo onorifico che lo staccasse dai più umili, dai più bisognosi e sprovveduti. Neppure il titolo di sacerdote, benché lo fosse in forza del suo essere vero Dio e vero uomo, mediatore tra Dio e gli uomini. Sapeva bene che i cuori si dominano unicamente con l'amore: nessuno ci ha dominato come la nostra madre, perché nessuno ci ha amato come lei.

Il dominio esteriore si rivela inversamente proporzionale al dominio interiore: ne abbiamo l'esempio nel servizio militare, che i giovani spesso sopportano come una dura necessità. Ci fu il tempo di soldati ignoranti che si entusiasmavano per un Napoleone; oggi i giovani hanno gli occhi più aperti e non sono più disposti a battersi per ideali inconsistenti. Del resto, che cosa hanno giovato i 22 anni di guerra di Napoleone? Milioni di morti e la Francia umiliata per la sua presunzione.

Gesù ci insegna: «Chi di voi è il primo sia come l'ultimo, e chi comanda come chi serve» (v. Lc 22, 25s e parr.). «Chi si innalza sarà abbassato, e chi si umilia sarà esaltato» (Mt 23, 12). «Imparate da me che sono mite ed umile di cuore» (Mt 11 29).

3. *All'umiltà si arriva:*

— *con le umiliazioni.* Esse ci fanno sperimentare al vivo la nostra limitatezza in tutti i settori. Certe pre-

Uomini superbi e presuntuosi
provocano mali immensi all'umanità.

sunzioni, certe false sicurezze non si spezzano se non con l'esperienza rude **della propria fragilità in ogni campo;**

— con la riflessione obiettiva sui nostri limiti:

Limiti dell'intelligenza: che cos'è la nostra scienza, per quanto grande, di fronte allo scibile? L'intelligenza di fronte alla profondità dell'essere? Che cos'è la nostra intelligenza di fronte a quella dei grandi geni dell'umanità?

Limiti della volontà. Pietro era sicuro del suo amore per Gesù, ed era sincero quando protestò di dare la vita per lui, ma non conosceva se stesso, i limiti del suo stesso amore. Non diede ascolto a Gesù quando gli disse: «Satana va in cerca di te per vagliarti come il grano... Vegliate e pregate per non cadere nella tentazione, perché lo spirito è pronto ma la carne è debole», e cadde miseramente.

Che cos'è la nostra virtù di fronte alla forza dei martiri, dei Santi? La nostra intelligenza di fronte alle intelligenze sublimi dell'umanità, ai grandi santi, a Dio?

Davvero sciocco è darsi delle arie, presumere di noi stessi, preferirci agli altri, vantarci di qualcosa. □

Incontri

• Alla *tre giorni* di Triuggio, organizzata dal dr. Luigi Farina in collaborazione con la sig.a Maria Naggi e diretto da p. Slavko hanno partecipato con entusismo oltre duecento persone.

Stampe ricevute

• Plus R., *Come pregare sempre,* a cura dell'Alleanza Cattolica, Ed. Di Giovanni, v. Tertulliano 37, Milano 1989, pp. 81, L. 10.000. Un classico della spiritualità.

• Jozo Zovko, *La mia testimonianza,* presentazione di D. Mario Ferrari, Ed. Quaderni del Misma Valdiseriane, pp. 175, L. 13.000.

• *Le apparizioni della Madonna,* a cura di M. e G. Meroni, v. Sondrio 36, 20064 Gorgonzola (MI), pp. 100. Guida pratica tascabile per incontri di preghiera con breve storia di Medjugorje, messaggi, preghiere, canti.

• Righini Dante, *Carta geografica per Medjugorje* con indicazioni della migliore viabilità ecc.: p. Duomo 1, Imola, T. (0542) 22.389.

Sesto comandamento:
«Glorificate Dio nel vostro corpo»

Con il comandamento «Non commettere atti impuri» Dio esige grande rispetto per il corpo nostro e altrui, sia fuori del matrimonio che nel matrimonio. Elenchiamo i peccati contro il sesto comandamento.

Peccati impuri fuori del matrimonio

1. L'*autoerotismo* o *masturbazione* è la ricerca del piacere sessuale nel proprio corpo. Esso è proibito, e provoca turbe nervose di vario tipo. Data la connessione tra pensieri e azioni, occorre abituarsi a pregare ed elevare la mente ogni volta che si affaccia la tentazione.

Il sentire spinte o automatismi erotici non è peccato in sé, ma solo manifestazione dell'istinto sessuale, che in sé è buono in quanto orienta al matrimonio e alla funzione procreativa; può esserlo *in causa* in quanto ci espone a turbamenti erotici mediante sguardi, letture, atteggiamenti imprudenti. Occorre ricordare l'ammonimento di Gesù: «Chiunque guarda una donna con desiderio cattivo, ha già commesso adulterio con lei in cuor suo. Se il tuo occhio destro ti è di inciampo, strappalo e buttalo via da te: è meglio per te perdere uno dei tuoi membri piuttosto che tutto il corpo sia gettato nella geenna» (Mt 5, 28s). C'è una connessione stretta tra pensieri, sentimenti e azioni: per automatismo psichico le immagini provocano sensazioni e idee corrispondenti; quindi la castità si difende e si coltiva cominciando dai pensieri.

2. *Fornicazione, prostituzione, «libero amore»* sono ricerche del piacere fuori del matrimonio, quindi contrarie al sesto comandamento.

I centri di potere neomalthusiani, socialisti, sinarchici, reichiani ecc., e molte tra le numerose sette (arancioni, Raineesh, ecc.) vanno istigando al superamento del matrimonio e alla dissolutezza sotto l'insegna del «libero amore», ossia della soddisfazione sensuale fuori del matrimonio (v. *La quarta rivoluzione*, e anche O. Nardi, *Il vitello d'oro,* entrambi di nostra divulgazione).

Si tratta di pressioni contro lo stesso diritto naturale, contro il comandamento perentorio di Dio: «Non commettere atti impuri».

Ai giovani vanno insegnando: Il corpo è mio, quindi lo gestisco come voglio io». È una grossa menzogna: il corpo non me lo sono dato io, e neppure i genitori sanno come esso si forma nel grembo della madre. Il corpo viene da Dio, e come tutto il nostro essere «è per il Signore», il quale ci ha dato le leggi del comportamento ed esige santità; il corpo è di Cristo, che ci ha redenti col suo Sangue divino. Per la salvezza eterna del nostro stesso corpo, che nella risurrezione dovrà ricongiungersi con l'anima, vale l'insegnamento di Cristo: «Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Poiché chi vuol salvare la sua vita la perderà, chi invece perderà la sua vita per me e per il Vangelo la salverà» (Mc 8, 35). «Se qualcuno viene dietro a me senza disamare... persino la propria vita non può essere mio discepolo. Chiunque non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo» (Lc 14, 25s). «Siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo» (1 Cor 6, 20).

Guai a coloro
che chiamano bene il male e male il bene
che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre,
l'amaro in dolce e il dolce in amaro (Is 5, 20s).

3. Sotto la pressione degli stessi centri di influsso neopagano si vanno estendendo i peccati contro natura, come l'*omosessualità,* il *lesbitismo,* la *sodomia* e l'*animalità*: si tratta di peccati che «gridano vendetta al cospetto di Dio» e provocano grande tristezza nel cuore dell'uomo, che si vede ridotto ad animale immondo. Per tali peccati andarono distrutte Sodoma e Gomorra.

L'Apostolo ammonisce: «Fornicazione e qualsiasi altra impurità o bassa passione neppure si nomini tra voi, come si addice a santi; né turpiloquio e discorsi vani, o facezie grossolane, tutte cose indecenti» (Ef 5, 3s). E ancora: «Non illudetevi: né i fornicatori, né gli idolatri, né gli adulteri, né gli effeminati, né i sodomiti, né i ladri, né i cupidi, né i malèdici, né i rapaci avranno parte al regno di Dio» (1 Cor 6, 9s). Ma anche per questa vita oggi emerge una terribile minaccia per tutti questi peccati: l'aids. Ma i poteri laicisti cercano rimedi al di fuori dell'unico rimedio per non cadervi, che è la pratica della castità. «Ciechi e guide di ciechi!».

4. Sono pure contro il sesto comandamento i *rapporti prematrimoniali.*

Che senso avrebbe il matrimonio qualora fuori di esso fosse lecito ciò che è diritto esclusivo e indissolubile del matrimonio?

Né si dica che simili anticipazioni siano necessarie per prevenire incompatibilità sessuali col futuro coniuge, perché la natura ha provveduto che l'attrazione psichica che inclina al fidanzamento sia espressione della stessa attrazione fisica. La lealtà tra i fidanzati in tale materia è sufficiente per evitare sorprese a matrimonio compiuto.

Mettere incinta la fidanzata è viltà ignobile che rende difficile rompere il fidanzamento qualora il matrimonio risultasse sconsigliabile, e lascia la donna in condizioni problematiche per il proprio futuro.

Ai fidanzati sono lecite le espressioni di affetto che non comportino eccitazione erotica volontaria.

Data l'importanza della scelta matrimoniale, i fidanzati non devono esporsi al rischio di sposarsi senza le debite attitudini che garantiscano la stabilità del matrimonio. La scelta del coniuge esige maturità, riflessione, e soprattutto molta preghiera. Ma quanti si sposano con gli occhi bendati per poi lamentarsi di avere sbagliato! «Del senno di poi sono piene le fosse»!

5. Quanto a coloro che dicono il contrario su questi princìpi di morale, la Scrittura ammonisce: «Guai a coloro che chiamano bene il male e male

L'uomo animale
non percepisce le cose dello spirito:
per lui sono stoltezza e non le può intendere
perché solo per mezzo dello spirito
vanno giudicate... (1 Cor 2, 14s).

il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l'amaro in dolce e il dolce in amaro» (Is 5, 20s). Del resto esiste una testimonianza interiore, della coscienza, che richiama alla castità, poiché «dai frutti si giudica l'albero». Ma «L'uomo animale non percepisce le cose dello Spirito di Dio: per lui non sono che stoltezza e non le può intendere, perché solo per mezzo dello spirito vanno giudicate» (1 Cor 2, 14s).

Peccati contro il matrimonio

1. *Il retto comportamento sponsale.* Il matrimonio comporta il dono dell'unione sponsale, che è un atto di amore. Se cessa di essere tale, si riduce a un atto fisiologico che soprattutto per le donne può diventare fastidioso e pesante.

San Paolo insegna: «Per prevenire l'impudicizia, ciascuno abbia la sua moglie, e ogni donna abbia il proprio marito.

Alla moglie il marito renda ciò che le deve, e così pure la moglie al marito. La moglie non è padrona del suo corpo, bensì il marito; e allo stesso modo anche il marito non è padrone del suo corpo, ma la donna.

Non privatevi l'un l'altro, se non di comune accordo per qualche tempo, per applicarvi alla preghiera, e poi tornate di nuovo a stare insieme, affinché Satana non vi tenti a motivo della vostra incontinenza. Dico questo per via di concessione, non come un comando: per sé vorrei che tutti gli uomini fossero come sono io, ma ciascuno ha il proprio dono particolare, chi in un modo chi in un altro.

Ai celibi e alle vedove dico che è conveniente per loro il rimanere come sono io. Ma se non sanno contenersi, si sposino, poiché è meglio sposarsi che bruciare» (1 Cor 7, 1s).

2. *Peccati contro il matrimonio* sono il divorzio, l'adulterio, l'onanismo e altre perversioni.

Il *divorzio* è proibito da Cristo stesso: «Chi rimanda la propria donna, fuorché in caso di concubinato, e ne sposa un'altra, commette adulterio, e chi sposa una ripudiata commette adulterio» (Mt 19, 9s). Le leggi che consentono il divorzio sono contro il diritto divino. È da tali leggi infauste che è venuta una enorme spinta al dissolvimento dei matrimoni. La *separazione,* ossia il vivere fuori del tetto coniugale, è lecita quando la vita coniugale fosse turbata da offese gravi e incorreggibili: entrambi i separati sono tenuti alla castità. Ciò che con linguaggio improprio viene chiamato «annullamento del matrimonio» consiste nel fatto che l'autorità competente della Chiesa dichiara che il matrimonio non è avvenuto, a causa di impedimenti «dirimenti» che al momento del contratto matrimoniale ne hanno impedito la validità, per cui il matrimonio non sussiste.

L'*adulterio,* ossia l'unirsi con altri fuori del matrimonio è pure peccato grave contro il matrimonio. Esso può essere un atto occasionale, mentre la

Non illudetevi:
né i fornicatori né gli adulteri,
né gli effeminati...
vedranno il regno di Dio (1 Cor 6, 9).

convivenza fuori del matrimonio pone in stato di peccato abituale.

L'*onanismo* consiste nelle pratiche contraccettive, ossia nel fruire dell'unione sponsale impedendo la procreazione con farmaci, mezzi meccanici, lavaggi, interruzioni, ecc. Il nome deriva da *Onan* (v. Gn 3, 9s). L'enciclica *Humanae vitae* dice chiaramente: «Qualsiasi atto matrimoniale deve rimanere aperto alla trasmissione della vita» (11). Data la contestazione in atto contro l'enciclica, occorre riflettere sulla motivazione di tale principio (v. *La famiglia alla luce di Maria,* di nostra edizione).

Altri peccati che si possono commettere nel matrimonio ricadono sotto fattispecie già esaminate. Il paganesimo ha diffuso varie forme di *inversione* contrarie alla dignità umana prima ancora che alla santità del matrimonio. «Queste cose neppure si nominino tra voi».

Come per la prostituzione, la fornicazione, ecc., anche per questi peccati *non c'è differenza tra uomo e donna*: entrambi sono responsabili, non la donna più dell'uomo (si veda il caso di Giuda e Tamar in Gn 38, che manifesta l'ingiustizia di tale discriminazione).

Perché la famiglia possa vivere nella santità e nell'unione occorre che preghi: «La famiglia che prega unita, vive unita». E i coniugi devono ricordare che il dovere di stato sta innanzi a tutto: è disordine grave trascurare la famiglia per il divertimento, ma anche per fare apostolato, riunioni spirituali, incontri di preghiera.

Cronaca di Medjugorje

• Al *pellegrinaggio* e *incontro spirituale* a Medjugorje organizzato da P. U. Pittiglio e N. Menzietti i giorni 6-11 novembre hanno preso parte 120 sacerdoti.

• Al mercoledì e al sabato la chiesa di Medjugorje si riempie di gente per l'adorazione notturna dalle 22 alle 24 (E 67).

• Medjugorje è il luogo dei ritorni a Dio. Lo spazio riservato alle confessioni avrà una statua di S. Leopoldo Mandić donata dallo scultore Carmelo Puzzolo, autore delle stazioni della Via Crucis del Križevac (E 67).

• A cura dell'associazione «Amici di Medjugorje» i discorsi di p. Tomislav e p. Slavko sono pubblicati anche in lingua polacca, russa, cecoslovacca. In seguito saranno pubblicati anche in lingua ungherese e araba (E 67).

La rivoluzione anticristiana: I precedenti della Riforma

di Dina Mite

La caduta di Bisanzio

Il 29 maggio 1453 Bisanzio cadeva sotto il dominio dei Turchi. Era l'esito di una situazione di debolezza dell'Impero Greco di fronte alle pressioni delle potenze navali europee al nord e della minaccia musulmana al sud.

Le cose avvennero così:

Installata sulla costa in una solida fortezza costruita tra l'aprile e l'agosto dell'anno precedente, una formidabile artiglieria turca aveva cominciato a far fuoco sulla città. I vascelli genovesi riuscirono a forzare lo sbarramento di 300 navi ottomane e a raggiungere i 26 navigli bizantini rifugiati nel Corno d'Oro. Maometto II, infuriato, fece trasportare via terra 72 galere per assicurare il blocco della rada. Al terzo assalto la debole guarnigione di Bisanzio, formata da 6000 greci e 3000 stranieri, genovesi e pisani, cedette di fronte alla forza preponderante di 12.000 turchi e dei loro ausiliari, che invasero la capitale abbandonandosi al massacro e al depredamento.

Restava così interrotta la via della seta e delle spezie, e per l'intero Occidente si apriva il problema di vie commerciali alternative libere dall'ipoteca musulmana.

Fu così che Cristoforo Colombo ottenne l'aiuto del re di Spagna e i finanziamenti degli ebrei (Luis de Santangel e Gabriel Sanchez) per aprire le vie del nuovo mondo, ove sbarcò il 3 agosto 1492 [1].

Espulsione degli ebrei dalla Spagna

Pochi mesi prima, però, gli ebrei venivano espulsi dalla Spagna (editto del 31 marzo 1482) [2], e non trovando accoglienza negli stati europei molti di essi si rifugiarono in Turchia, dove incontrarono condizioni molto favorevoli grazie al loro correligionario Jacopo da Gaeta, che aveva entratura presso Maometto II per aver dato un impulso formidabile alla flotta ottomana e un apporto determinante alla conquista di Bisanzio.

Istanbul divenne allora il centro dell'intera attività internazionale degli ebrei, i quali contribuirono a consolidare l'Impero Ottomano, al fine di ritorcere le forze militari e navali dell'Islam contro la Spagna e la Cristianità. Grazie al loro appoggio finanziazio e tecnico, Solimano il Magnifico poté vantarsi di possedere la flotta più agguerrita del Mediterraneo e la migliore artiglieria europea contro l'esercito ungherese. Le navi turche allora si spinsero alle avventure di Valona, Corfù, Marsiglia, Djerba e Malta, finché la grave sconfitta di Lepanto (1591) mise fine alle loro pretese sull'Europa.

Da Istanbul gli ebrei poterono agevolmente rafforzare i loro punti d'appoggio provvisori o permanenti a Venezia e in altre città italiane, ad Anversa, poi ad Amsterdam e infine a Londra.

Con l'emigrazione in Turchia la famiglia ebraica Mendes-Nassi divenne una potenza finanziaria tale da decidere per la guerra e la pace tra i principi europei, il Papa e la Porta Sublime musulmana.

La rivolta protestante, di Lutero, Enrico VIII, Calvino ecc., non fu un fatto improvviso. Si accese nell'alveo dell'antica tradizione gnostico-cabbalistica che confluì nei Rosacroce e infine nella massoneria. I riformatori (sembra lo stesso Lutero) erano perlopiù dei Rosacroce appoggiati da Rosacroce...

Umanisti e accademie neoplatoniche

Tramite gli ebrei, che a Firenze e in altre città d'Italia e d'Europa si affermarono come finanzieri graditi ai prìncipi, la cultura bizantina si diffuse dall'Italia all'Europa fomentando il Rinascimento.

Già il secolo XIII era stato segnato da un allargamento culturale di orizzonti al contatto con la cultura classica tramite l'oriente musulmano. Tommaso d'Aquino (1225 c-1274) e Dante (1265-1321), avevano affrontato le nuove idee col vaglio critico di una mentalità profondamente cristiana e avevano elaborato quella sintesi coerente di pensiero che rimane ancora oggi a fondamento della filosofia e teologia della Chiesa. Le ondate successive di idee che si riversano sull'Occidente cristiano trovano un clima diverso a causa della corruzione dei costumi. Subentrano ormai gli «*umanisti*», che hanno un'espressione caratteristica nella letteratura spregiudicata del Boccaccio (1313 c.-1375); e le *accademie neoplatoniche* sorte intorno ai prìncipi mecenati, cominciando dai Medici di Firenze, più che filtrare le dottrine esotiche ne fanno un'ibrida simbiosi [3].

Protetti dai loro mecenati e attaccati ai prìncipi, come lo sono i banchieri ebrei, gli umanisti del Rinascimento non brillano per originalità. Accanto ai classici, che avevano offerto un apporto notevole alla sistemazione filosofica e teologica scolastica, irrompono nelle accademie antiche *reminiscenze gnostiche,* tendenze *occultistiche* di confuso sincretismo culturale mescolate a *magia* e *alchimia,* e soprattutto la *cabbala.* È l'esaltazione di Zoroastro, Ermete Trismegisto, Pitagora, Platone, Porfirio, Plotino, ecc.

Esponente tipico di questo sincretismo culturale è Pico della Mirandola (1463-1496), il primo cristiano iniziato alla cabbala, che vanta di possedere la tradizione esoterica, caldea, egiziana [4].

Nel 1496 Pico della Mirandola presenta al Papa la sua *Concordia* in 900 articoli. Innocenzo III la condannò. Le idee di Pico della Mirandola si diffusero in Germania tramite Paolo Riccio professore a Pavia, e soprattutto il rosacroce Reuchlin (1455-1536) e il *Centro culturale di Meaux.*

Gnosi, cabbala ed eterodossie

La cabbala, la gnosi e altre tendenze eterodosse avranno un influsso molto forte sugli orientamenti dell'epoca e confluiranno nella corrente rosacrociana e massonica fino al nostro tempo.

1. La *gnosi* (= conoscenza) designa l'antica conoscenza iniziatica di pretese misticheggianti che si ispira a Filone, Pitagora, Platone e Senocrate, in reazione alle tendenze giudeizzanti del Cristianesimo (scuola alessandrina). Vi confluiscono idee di reincarnazione, pretesa di salvezza in forza del «pneuma» piuttosto che delle ope-

Riassumiamo la storia dei precedenti della Riforma protestante da Jl = J. Lombard, *La face cachée de l'histoire moderne,* in 4 volumi, documentata storia della Rivoluzione, reperibile presso Diffusion de la Pensée Française, Chiré-en-Montreuil, 86190 Vouillé, Francia.

re, dualismo tra il principio del bene e il principio del male, esistenza di esseri intermediari («eoni») tra Dio e gli esseri creati.

I *manichei,* seguaci del persiano MANETE († 276), vi apportano la dottrina panteistica, che identifica Dio con la Totalità del mondo (Plèroma), e considera la moltiplicazione degli esseri e l'individuazione come indebita appropriazione della Totalità indotta dal principio del Male (identificato col Dio dei cristiani), e quindi giudica illeciti la procreazione e il matrimonio, oscillando tra la più severa ascesi e lo scatenamento degli istinti.

Dalla Dalmazia, dove i *Bogomili* bulgari e slavi si castravano, tali dottrine erano giunte nel milanese (*Patarini* o *Pidocchi*), a Orleans (dove tredici chierici canonici furono condannati al rogo nel 1022), e si espansero nell'alta Italia, in Provenza, Linguadoca e Fiandre, confluendo nel movimento dei *Catari* (= puri) e *Albigesi* [5].

2. Il termine *cabbala* (eb. = *tradizione*) designa la dottrina esoterica ebraica, aberrazione della vera dottrina biblica. Vi confluiscono in un magma caotico elementi di teosofia («*Opera del cocchio divino*»), emanatismo (attraverso dieci gradi dell'essere, o «*Sephirot*»), protoantropologia aberrante («*Adam qadhmon*»), egocentrismo nazionale ebraico, profetismo apocalittico. Celebre il libro di *Zoahr* (*Shekinah,* = *Splendore Divino,* II secolo d.C.). La dottrina cabbalistica si diffuse nel sec. XII in Provenza e Spagna. Tramite PICO DELLA MIRANDOLA (1463-1494), iniziatovi da Elia Del Medigo e Johanan Alemanno, viene introdotta nei clan rinascimentali, e diffusa da REUCHLIN, EGIDIO DA VITERBO, PAOLO RICCIO, PIETRO GALATINO e altri, confluendo in seguito nel patrimonio ideologico dei Rosacroce e delle massonerie (v. EUGENIO ZOLLI, in *Enciclopedia Cattolica*).

3. Gnosi, cabbala e altre idee di derivazione orientale, già infiltrate nei movimenti pseudomistici del tardo medioevo (*Albigesi, Dolciniani, Templari,* ecc.) costituiscono il nucleo portante di tutta la tradizione neopagana rinascimentale, rosacrociana e massonica, che oggi coagula le affermazioni più contradditorie nel relativismo gnoseologico e morale [6].

Fermenti ereticali in Francia

L'alleanza del re di Francia coi Turchi fu una dolorosa sorpresa per i prìncipi cristiani, e ridusse lo stesso Francesco I a brillante secondo dei musulmani. Non meno gravi furono le ripercussioni dell'appoggio dato dal re francese agli umanisti di corte.

1. Alla *Sorbona,* cittadella della Scolastica, Francesco I oppone le *cattedre regie,* embrione del futuro Collège de France, e la corrente umanistica dilaga mediante una pleiade di pensatori che mettono in derisione le istituzioni più venerande, e in primo luogo la Chiesa. Tra i più illustri dell'epoca

La corrente gnostico-cabbalistica determinò un ampio movimento di separazione dalla Chiesa che portò Enrico VIII a costituire la Chiesa Anglicana, e poco mancò che portasse Francesco I a costituire una Chiesa Gallicana separata da Roma.

ERASMO (1466-1536) spicca per l'ironia corrosiva, RABELAIS per il costume libertino, MARSILIO per le idee rivoluzionarie. Dopo d'avere abbastanza screditato la Chiesa, i novatori distorcono l'attenzione delle popolazioni sui testi biblici, opponendo alla Chiesa gerarchica il Vangelo, poi la Bibbia. È la prima ondata della Riforma, quella degli «*Evangelici*» e dei «*Bibliani*», che con l'appoggio dei Rosacroce creano tutte le premesse del movimento luterano.

2. Al momento in cui questi fermenti dell'umanesimo rinascimentale mettono combustibile ai focolai della ribellione contro la Chiesa, il Papato non brilla di evangelicità. Giovanni dei Medici, eletto papa col nome di Leone X, di fronte alle tendenze gallicane, già affermate con la «*Pragmatica Sanzione*» (che imbrigliava l'autorità della Santa Sede affidando ai canonici l'elezione dei vescovi e ai monaci l'elezione degli abati, e togliendo al papa il diritto ai benefici delle sedi vacanti), allargò le concessioni col disastroso trattato che conferiva al re il diritto di nominare 10 arcivescovi, 83 vescovi e 527 abati, e tollerava il regime della «*commenda*», con cui si autorizzavano i titolari dei benefici a farsi sostituire nelle funzioni ecclesiastiche (15 dicembre 1515). Così il re di Francia si prendeva carico del clero e disponeva di tutta la manna delle dignità e delle prebende da distribuire [7].

3. Se tali concessioni trattennero Francesco I dal separarsi da Roma, la Chiesa di Francia ne faceva le spese, trovandosi smantellata sotto gli assalti della Riforma. Anzi il potente GUILLAUME BRIÇONNET, eletto vescovo di *Meaux* (1516), che divenne il centro di diffusione delle idee riformiste della Chiesa di Francia (con LEFÈVRE, D'ÉSTAPLES, BUDÉ, D'ARANDA, CAROLI, FAREL, ecc.), si diede da fare presso il re perché si staccasse da Roma e si proclamasse capo della Chiesa di Francia. Fortunatamente Francesco I non s'ingaggiò nella via disastrosa di Enrico VIII d'Inghilterra.

Da Meaux l'eresia si diffuse a Bourges, Alençon, Lione, Siviglia, Grenoble e altre città.

4. Dalle guerre provocate dalla pretese imperialistiche di Francesco I la Francia uscì indebolita e umiliata, con un pesante debito di guerra.

La nobiltà ridotta alla povertà, intravvide una prospettiva di riabilitazione appoggiandosi agli agitatori della Riforma. Il fossato tra l'oligarchia finanziaria e il popolo si approfondì, i debiti di guerra si scaricarono sulla popolazione impoverita; in più arrivò la peste, e nell'insicurezza generale guazzarono gli agitatori del popolo.

Così la Francia pagò pesantemente gli errori di Francesco I con gli orrori e i massacri delle guerre di religione, la rottura della sua unità spirituale e screpolature sociali cariche di conseguenze per l'avvenire... □

Le accademie e le sette di ispirazione gnostica e cabbalistica combatterono accanitamente la Chiesa con dottrine neopagane che, con l'appoggio delle massonerie, improntano la stessa cultura odierna.

[1] Sulla nazionalità di origine di Cristoforo Colombo v. Jl pp. 4s.

[2] Gli ebrei erano invisi al popolo per l'usura, che giunse a toccare punte di interesse fino al 30-33%. Anche in Toscana Isaac Arabanel tramite l'usura era giunto a dominare il mercato dell'argento. Per sottrarre i poveri allo sfruttamento usuraio Savonarola scacciò gli ebrei da Firenze, e Bernardino da Feltre creò i Monti di Pietà, che incontrarono forti opposizioni tra i prìncipi e i loro finanziatori (v. Jl 23, ecc.).

Le confische dei beni degli ebrei scacciati dalla Spagna servirono per finanziare la seconda spedizione di Colombo in America.

Quanto al bilancio dell'Inquisizione, durante i 13 anni nei quali gli undici tribunali del S. Ufficio funzionarono fino al termine del regno di Isabella la Cattolica, si risolve in queste cifre: 100.000 perseguitati, 17.000 condanne di espulsione, 2.000 esecuzioni. Ciò non testimonia una severità eccessiva in un'epoca in cui la tolleranza non era di moda e i processi contro le stregonerie fecero 30.000 vittime in Inghilterra e 100.000 in Germania. All'attivo dell'istituzione è doveroso riconoscere che essa ha risparmiato alla Spagna gli orrori delle guerre di religione, senza compromettere il suo sviluppo culturale né il suo equilibrio economico e finanziario, dato che il secolo seguente è rimasto nella storia come un secolo d'oro (Jl 9).

[3] Sui metodi spregiudicati che portarono i Medici al dominio di Firenze v. Jl 18-20. La famiglia plutocratica dei Medici si diramò nei centri più attivi della politica europea del tempo.

[4] Sui rapporti di Pico con finanzieri, principi e accademie, in primo piano quella fiorentina, v. Jl 20-21. Gli usurai, cari ai princìpi che se ne servirono per alimentare i propri fondi, e invisi al popolo per la loro esosità, intuirono l'importanza della stampa in vista della diffusione delle nuove idee, e in Italia misero generosamente i loro fondi per la creazione delle tipografie: a Reggio, Mantova, Ferrara, Piove di Sacco, Bologna, Soncino, Ischia, Napoli e nella Serenissima Venezia, dove anche Aldo Manuzio fondò un'accademia neo-platonica.

[5] Il dualismo gnostico riaffiora nelle sette esoteriche (Rosacroce, massonerie, ecc.) con punte di satanismo (MARX, PIKE, MAZZINI, LA VEY, ecc.) mentre le dottrine manichee sono rispolverate e rilanciate alla lettera dagli odierni neomalthusiani propugnatori della libera sessualità (REICH ecc.).

[6] Il *panteismo* è già «in nuce» nel *naturismo* pagano e prende corpo nelle religioni indù che identificano Dio con l'*anima del mondo;* si incanala nella tradizione gnostica e affiora nell'Illuminismo con l'idealismo di Hegel, che riduce la realtà al divenire dello *spirito,* trascurando la materia, e con il materialismo di Marx che riduce la realtà al divenire della *materia* trascurando lo spirito. Anche il concetto di *evoluzione,* ripreso da Hegel, da Marx, da Croce e dagli evoluzionisti moderni è insito nella cabbala e nel trasformismo reincarnazionistico di origine induista.

Neppure il *comunismo* è nuovo. Esso ha avuto una realizzazione cristiana nella vita religiosa per volontaria scelta personale. Imposto dall'esterno senza trasformazione interiore dell'uomo, si è sempre dimostrato fallimentare. Già vivo sotto l'influsso *gnostico* e professato da *Carpocrate* ed *Epifane,* riaffiora in vari tentativi medioevali. Il rosacroce *Giovanni di Meung* verso il 1300, nel suo «Romanzo della Rosa» di 22.000 versi, giunge a proporre un comunismo sessuale. Nel Cinquecento viene proposto dagli *Anabattisti* nei Paesi Bassi, da *Campanella* e da ambienti *rosacrociani.* Nel Seicento rinasce coi «*Levellers*» (Livellatori) inglesi sotto forma di comunismo agrario, e nell'*Ormee* di Bordeaux. Dalla tradizione rosacrociana passa agli *Illuminati* di Baviera e si incanala in certe rivendicazioni della rivoluzione francese con *Marat, giacobini* e *girondini,* fino a imporsi con spinta universalistica nell'*Internazionale* di Marx e, in forma meno violenta ma concettualmente analoga, nel *socialismo inglese* di Ruskin, Rhodes e Milner e nell'attuale *socialismo sinarchico.*

[7] Le tendenze separatiste gallicane non erano nuove nella Chiesa, e avevano precedenti nella lotta per le investiture e anche in tentativi di costituire una ecumene mondialista diversa da quella cristiana (Barnaud, Andreas, ecc.).

L'imperatore FERERICO II di Hohenstaufen (1194-1250), nipote del Barbarossa ed erede dei Normanni di Sicilia per via della madre, Costanza di Altavilla, prese l'iniziativa di un primo tentativo mondialista di unione delle religioni e delle federazioni di stati. Vivendo nel castello dei monti della Puglia e nel palazzo di Palermo, circondato dai suoi astrologhi e occultisti, dal suo harem e dalla sua guardia mora, egli trasformò la sua crociata in una tournée di pace, e nel 1228 riunì a S. Giovanni d'Acri le delegazioni degli Ordini di Cavalieri sia cristiani che musulmani. Pur essendo sostenuto dall'Ordine Teutonico, fu scomunicato e deposto dal papa Innocenzo IV nel 1245.

Un alto tentativo, templare e pontificale, di istituire una sinarchia in tre ordini — spirituale, politico ed economico — svanì quando FILIPPO IL BELLO spezzò la potenza finanziaria e militare soprannazionale dei Templari (1307-1311).

Entriamo ogni giorno nel nostro deserto per rimanere soli con Dio. Quando Mosè scese dal monte, il suo volto era raggiante. Noi pure lo siamo quando usciamo da un vero incontro con Dio.

Appuntamenti

• Il 25 marzo prossimo, *festa dell'Annunciazione, in piazza San Pietro* a Roma si terrà un *incontro di preghiera in unione col Papa per la difesa della Vita.* L'incontro avrà inizio alle ore 9 del mattino e si concluderà con la S. Messa e la preghiera dell'Angelus insieme col Santo Padre. Si consiglia di organizzare questo pellegrinaggio a gruppi locali indipendenti (parrocchie, associazioni, ecc.). Si comunichi per iscritto il numero dei partecipanti all'ente responsabile dell'incontro: *Associazione Regina Pacis* (*ARPA*) - 20090 Paina (Milano).

• *A fine estate*: 31 agosto ore 15 - 3 settembre ore 17: triduo di *esercizi spirituali col prof. Mor e suor Ida* al Salesianum di Como, frazione Tavernola, v. Conciliazione 98, T. (031) 57.23.55.

— Retta di partecipazione L. 130.000 da versarsi all'arrivo al Salesianum. Prenotarsi presso ufficio Medjugorje, tel. (02) 80.44.41.